

“Fare” geografia per diventare cittadini insieme

1. UN PROGETTO PER “FARE” GEOGRAFIA

La sezione Veneto dell’AIIG propone da ormai tre anni il concorso “Sostenibilità urbana: il piacere di fare geografia” alle scuole venete di ogni ordine e grado. Questo concorso mira a sensibilizzare gli alunni sul tema della sostenibilità, declinato negli ambiti “mobilità”, “aree verdi”, “rifiuti” e “alimentazione”. Nell’a.s. 2017/2018, una classe prima della scuola secondaria di primo grado di Cartigliano¹ (IC “Antonibon” di Nove, VI) ha accettato (dapprima con titubanza, poi con convinzione) di partecipare alla competizione. Accolta la proposta della docente di geografia, la classe ha scelto di concentrarsi sui temi dei rifiuti e delle aree verdi. Gli alunni si sono divisi in gruppi, ognuno dei quali aveva un compito preciso da portare a termine durante la prima fase del lavoro. Questa consisteva nell’analizzare la raccolta dei rifiuti all’interno della scuola (e nella vicina scuola primaria) e lo stato delle aree verdi del paese (in merito, ad esempio, alla presenza o meno di fontanelle e rastrelliere per biciclette, e alle condizioni di giostre e panchine). In seguito ad una riflessione condivisa in classe sui dati raccolti, si è discusso sulle azioni concrete utili alla soluzione dei problemi rilevati. In una seconda fase, quindi, gli alunni hanno incluso nel

loro progetto degli attori esterni. Alcuni genitori hanno contribuito alla stampa di volantini miranti alla sensibilizzazione sia dei compagni sia della cittadinanza in merito, rispettivamente, all’importanza della raccolta differenziata e alla cura del bene pubblico; il dirigente dell’Istituto è stato interpellato dai ragazzi stessi, che hanno richiesto una fornitura di bidoni per plastica e metalli da posizionare in ogni aula; infine, anche il sindaco del paese è stato contattato dalla classe, e informato di alcune mancanze riscontrate nelle aree verdi ispezionate. La classe ha inoltre voluto ripulire dall’immondizia uno dei suddetti parchi, risultato particolarmente sporco e trascurato.

1.1 Una ricerca sul campo

Questo progetto, seppur svolto da studenti giovanissimi, può essere considerato una vera e propria ricerca sul campo. Innanzitutto, è stato delimitato un campo di ricerca, un *field* da analizzare (Alaimo, 2012, p. 25): la scuola per l’ambito “rifiuti”, e alcune zone del paese di Cartigliano per l’ambito “aree verdi”. Com’è facile intuire, questa scelta non è stata casuale, ma è dipesa da quello che Alaimo chiama «posizionamento» (*ibid.*, p. 23). Il punto di vista degli alunni non è stato oggettivo bensì soggettivo; sono partiti da sé, dalle proprie esigenze in quanto ragaz-

zi: le fontanelle, le altalene, le rastrelliere per biciclette e così via. L’analisi, poi, si è svolta in maniera meticolosa, tramite osservazione, raccolta dati e documentazione fotografica. I dati rilevati sono stati trascritti in apposite tabelle preparate precedentemente in classe, le quali presentavano una serie di domande cui rispondere, come “c’è spazzatura per terra?”, o “c’è la raccolta differenziata? È sufficiente rispetto alle esigenze del luogo?”. Le rilevazioni sono state poi effettuate anche in forma di fotografie. Nella ricerca geografica sul campo, la fotografia può essere un valido strumento di appoggio all’indagine, in quanto talvolta le annotazioni su taccuino possono risultare insufficienti (Bignante, 2011, p. 88). Produrre tali immagini aiuta infatti a “capire qualcosa in più sulla realtà e sul nostro rapporto con essa» (*ibid.*, p. 73) e, nella fattispecie, a cogliere quali siano gli aspetti più importanti per dei preadolescenti, quando si tratta di scuola e parchi pubblici, ossia i luoghi da loro maggiormente frequentati. Le fotografie, inoltre, permettono una restituzione della ricerca più accattivante e coinvolgente (*ibid.*, p. 74), com’è stato appunto per gli alunni di Cartigliano, che hanno realizzato un PowerPoint riassuntivo della loro ricerca, da presentare alla giuria del concorso. Un ultimo aspetto che può spingerci a considerare questi alunni dei piccoli ricercatori è il fatto che sono stati in grado di coordinarsi, collaborare, confrontarsi con costanza di fase in fase (Alaimo, 2012, p. 45) e, in quasi completa autonomia, contattare delle autorità quali il dirigente e il sindaco.

1.2 Le emozioni generano apprendimento

I risultati del progetto sono di natura molteplice. Da un la-

¹ Cartigliano è un comune della provincia di Vicenza di poco meno di quattromila abitanti. Si trova a circa sette chilometri da Bassano del Grappa e sorge lungo la riva sinistra del fiume Brenta. Vanta luoghi d’interesse quali la cinquecentesca Villa Morosini-Cappello, attuale sede municipale e punto di riferimento culturale del territorio, e il Parco faunistico Cappellet, che ospita centinaia di specie animali e un orto botanico.

to, la concretezza del compito svolto ha portato ad un rapido ed efficace apprendimento dei temi affrontati. Dall'altro, si è riscontrata una notevole soddisfazione non solo da parte dell'insegnante che, nel tempo, ha visto crescere nei ragazzi entusiasmo e partecipazione, ma anche da parte degli alunni stessi. Al momento della proposta di partecipare al concorso, parte della classe si è mostrata incerta o persino contraria. Il fatto che il concorso consistesse in una competizione tra classi di scuole e città diverse, e che fossero previsti dei premi per gli elaborati più meritevoli (in particolare, per i primi classificati, un'uscita didattica) sono stati però degli elementi di forte motivazione. È poi interessante notare come questi, con il passare del tempo e il procedere del lavoro di ricerca, siano passati in secondo piano, lasciando spazio al senso di gratificazione e di successo dovuto agli effettivi risultati della ricerca, come il fatto che attori quali il dirigente e il sindaco avessero risposto con entusiasmo alle e-mail inviate loro. Infine, tre mesi più tardi, i ragazzi hanno prevedibilmente raggiunto il più alto grado di soddisfazione, alla notizia di aver guadagnato il primo posto all'interno della sezione dedicata alla scuola secondaria di primo grado. Anche le emozioni suscitate dall'empatia esistente tra la docente e il gruppo classe e all'interno di quest'ultimo, soprattutto nei passaggi più faticosi e in quelli più soddisfacenti, hanno contribuito a facilitare lo svolgimento del progetto, quindi il processo di apprendimento. Non esiste apprendimento senza relazione, poiché «la conoscenza stessa non esiste astrattamente, ma è sempre il frutto di un processo sociale» (Bonaiuti, 2014, p. 107). È solo grazie alla relazione, infatti, che

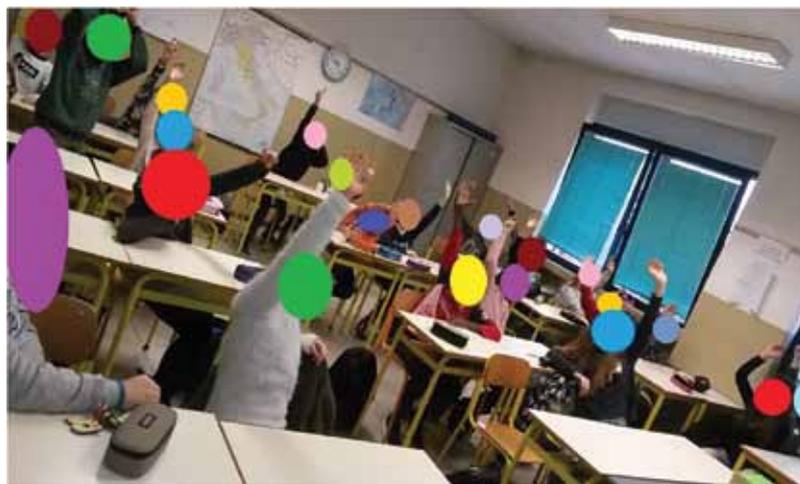


Fig. 1.
Gli alunni votano all'unanimità per la partecipazione della classe al concorso "Sostenibilità urbana: il piacere di fare geografia".

è stato possibile fare in modo che i contenuti imparati entrassero a far parte del «vissuto» dei ragazzi e acquistassero per loro un «senso», dentro e fuori l'ambito scolastico (Dallari, 2017, pp. 15-16).

2. IL METODO DEI PROGETTI

La ricerca realizzata dalla classe di Cartigliano è stata condotta attraverso la strategia didattica denominata «metodo dei progetti» (Bonaiuti, 2014, pp. 145). Bonaiuti classifica questa strategia all'interno dell'«architettura esplorativa», una delle macrostrutture in cui Clark raggruppa le strategie didattiche (Clark, 2000 in Bonaiuti, 2014, p. 16). L'architettura esplorativa comprende quelle strategie che prevedono che l'alunno svolga un ruolo attivo nel suo processo di apprendimento. Posto di fronte ad una situazione da risolvere, sarà stimolato dal docente a svolgere un'«indagine riflessiva» che lo possa portare a una «scoperta» e quindi all'apprendimento. L'alunno dovrebbe insomma arrivare all'apprendimento attraverso i suoi ragionamenti, senza l'eccessivo intervento dell'insegnante (Bonaiuti, 2014, p. 133). Il metodo dei progetti, in particolare, consiste nel proporre agli studenti occasioni di apprendimento attraverso l'elaborazione autonoma di un proget-

to (*ibid.*, p. 145). Da soli o in gruppo, gli alunni sono invitati a sviluppare la propria capacità di analisi critica, creatività e autonomia, nonché, talvolta, l'interdisciplinarietà. L'abilità del docente consiste nel proporre una sfida sufficientemente stimolante, ma non tanto da essere troppo difficile da superare (la conseguenza potrebbe essere la demotivazione degli studenti, quindi l'abbandono del progetto). L'insegnante deve inoltre lasciare una buona libertà d'azione ai ragazzi (*ibid.*, pp. 145-152). La sua programmazione deve essere flessibile, al fine di poter «negoziare» e collaborare egli stesso con gli studenti, e stipulare così quello che Perrenoud chiama «nuovo contratto didattico» tra allievo e docente; questi ultimi stabiliscono quindi insieme il percorso da intraprendere, attraverso discussioni e compromessi (Perrenoud, 2011, pp. 106-112). Pur incentivando il lavoro autonomo, l'insegnante non deve trascurare il suo ruolo di guida e di supporto. Questo è fondamentale soprattutto in tre momenti: all'inizio del progetto, ossia quando bisogna individuare l'obiettivo, che deve essere chiaro ed esplicito; nel caso in cui gli alunni riscontrino delle difficoltà; e infine nei momenti di riepilogo e passaggio da una fase del progetto a quella successiva (Bonaiuti, 2014, pp. 145-152). In-

Fig. 2.
Una delle foto scattate dagli alunni per documentare le condizioni di un'area verde di Cartigliano.



somma, il progetto deve essere ideato e realizzato dagli allievi, che trovano nell'insegnante una semplice figura di appoggio. L'incertezza del risultato deve essere affrontata non seguendo un programma imposto e stabilito a priori dal docente, ma escogitando autonomamente delle strategie stabilite esclusivamente sulla base dell'obiettivo, e che possano essere modificate in itinere a seconda delle esigenze progettuali. Il rischio di sbagliare e la «scommessa» fiduciosa nel progetto da parte degli studenti sono elementi ulteriori e altrettanto importanti, in quanto portano i ragazzi alla simulazione di situazio-

ni reali del «nostro mondo incerto», al quale è necessario che le nuove generazioni si preparino, anche con l'ausilio di strategie didattiche come il metodo dei progetti (Morin, 2000, pp. 61-63).

3. PERCHÉ UN PROGETTO GEOGRAFICO

La partecipazione al concorso "Sostenibilità urbana: il piacere di fare geografia" ha dato alla classe di Cartigliano l'occasione di realizzare una ricerca geografica sul campo, incentivata dall'insegnante per due principali motivi. Da un lato, il ruolo attivo dell'allievo ne facilita l'apprendimento; dall'altro, un progetto dedicato al tema della sostenibilità urbana non può non contribuire a quello che consideriamo uno degli obiettivi fondamentali della scuola, ossia formare ed educare dei futuri cittadini responsabili e consapevoli. Per riflettere sul primo aspetto, ci può aiutare la definizione che Pozzo dà di «compito», ossia un'azione che gli studenti svolgono, da soli o in gruppo, delineando insieme un obiettivo e cercando di imparare da sé tutto ciò che serve per portarlo a compimento (Pozzo, 2014, p. 15). Lo stimolo alla partecipazione è dato agli alunni dalla «meta», lo scopo del compito che deve essere chiaro e condiviso; gli studenti devono mettere in gioco risorse interne (già in loro possesso) ed esterne (ad esempio l'aiuto di altri at-

tori); si trovano poi a ragionare e a comparare più possibili soluzioni, per arrivare infine all'apprendimento (*ibid.*, pp. 15-16). A rendere il compito un'ottima strategia didattica è anche il fatto che permette di simulare, o perfino proporre (come nel nostro caso), sfide del mondo reale, che permettono al ragazzo di «imparare facendo» (*ibid.*, p. 15), preparandosi alle sfide e alle scommesse del mondo adulto. Tali compiti possono inoltre portare l'alunno a sentirsi più coinvolto e, di conseguenza, a lavorare con più impegno e motivazione; a cooperare con i compagni, soprattutto all'interno di piccoli gruppi; a incrementare la sua pazienza e la sua tenacia, perché stimolato dalla volontà di raggiungere la meta; infine a maturare un senso di responsabilità, nello svolgere la propria parte per il bene del gruppo e per la realizzazione del progetto stesso (Perrenoud, 2011, pp. 117-119). Il secondo e non meno importante motivo che ci ha spinti a scegliere un compito come questo per la classe di Cartigliano è la volontà di contribuire alla formazione di cittadini solidali e responsabili. Per raggiungere tale obiettivo, che è dovere del docente (Morin, 2000, p. 65), si sono toccati vari temi: la cura dell'ambiente e del bene pubblico, l'attenzione per una corretta raccolta differenziata, l'impegno civico. Tali argomenti sono certamente fondamentali per la crescita etica, civica e morale degli allievi, e sono stati affrontati scegliendo come *field* due scuole dell'IC "Antonibon" e alcuni parchi del paese di Cartigliano. Ciò ha permesso ai ragazzi di vivere l'esperienza con maggiore motivazione, in quanto gli interventi che avrebbero potuto mettere in atto sarebbero andati a vantaggio di un territorio nel quale essi si identi-

Fig. 3. Uno dei volantini ideati dagli alunni per sensibilizzare i compagni al tema della raccolta differenziata.



ficano. Come sostiene Morin, infatti, per diventare cittadini è necessario un sentimento identitario e di affiliazione nei confronti della propria «nazione», o «patria» (*ibidem*). Il concetto di «patria» è declinato dallo studioso in diversi modi: come nazione, come comunità europea e come pianeta Terra (*ibid.*, pp. 65-75). Nel nostro caso, lo si può facilmente individuare nel territorio frequentato e vissuto quotidianamente dagli allievi, sul quale si è appunto svolta la ricerca geografica. In conclusione, si sottolinea che in questa attività di ricerca i ragazzi hanno agito concretamente nel ruolo di protagonisti attivi e, svoltosi il progetto sul loro territorio, lo hanno potuto caricare di senso per le loro vite. Questi elementi caratterizzano senz'altro un buon punto di partenza per l'apprendimento degli alunni, e per l'avviarsi del loro percorso di crescita non solo in quanto studenti, ma anche e soprattutto in quanto cittadini.



Fig. 4. Gli alunni esprimono la loro soddisfazione dopo aver ripulito quest'area verde.

BIBLIOGRAFIA

ALAIMO A., *La geografia in campo. Metodi ed esperienze di ricerca*, Pisa, Pacini, 2012.

BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Bari, Laterza, 2011.

BONAIUTI G., *Le strategie didattiche*, Roma, Carocci, 2014.

DALLARI M., *Elementi di pedagogia in prospettiva interdisciplinare*, 2017 (Percorso Formativo Propedeutico al Tirocinio per l'Insegnamento, Università di Trento).

MORIN E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano,

Raffaello Cortina, 2000 (trad. it. di LAZZARI S. da *La tête bien faite*, Parigi, Seuil, 1999).
 PERRENOUD P., *Costruire competenze a partire dalla scuola*, Roma, Anicia, 2011 (trad. it. di GIALDINO G. da *Construire des compétences dès l'école*, Parigi, ESF, 2000).
 POZZO G., "Costruire competenze a scuola", introduzione a BENETTI G., CASELLATO M., "Imparare per competenze. Principi, strategie, esperienze", *Quaderni della ricerca Loescher*, 11, 2014.

Arzignano, Istituto Comprensivo "Parise" di Arzignano (VI); Sezione Veneto

La Notte europea della Geografia all'Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, 5 aprile 2019

Presso la storica libreria Vita e Pensiero 2019 è stato presentato il libro di Valerio Raffaele "La rotta spezzata. Da Istanbul a Horgos sulla via dei migranti" (goWare, Firenze, 2019). Alla presentazione sono intervenuti e hanno discusso con l'autore Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano), Guido Lucarno (Università Cattolica del Sacro Cuore) e Cristina Carpinelli (CeSPI, Centro Studi Problemi Internazionali); ha moderato l'incontro, organizzato con il patrocinio del Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di Scienze del territorio "Mario Romani" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Paolo Molinari. Il libro di Valerio Raffaele offre una serie di utili riflessioni, dalle ricadute sia scientifiche sia didattiche, sullo scenario migratorio che investe la Penisola balcanica, diventato molto più complesso in seguito al controverso

accordo sui migranti stipulato tra Unione Europea e Turchia. Le vie d'accesso all'Unione Europea dal suo lato sud-orientale si sono infatti differenziate e moltiplicate per via della costruzione di nuovi muri, della chiusura delle frontiere, nonché della mancanza di coesione tra i Paesi europei nel governare e coordinare il movimento di popoli in fuga dalla sponda sud del Mediterraneo. Tutto ciò ha condotto alla riconfigurazione delle geografie migratorie lungo i Balcani. Le storie dei migranti e delle persone che vivono nei territori interessati da questi flussi che l'autore illustra offrono uno sguardo più "umano" e meno distante e mediato su questa importante sfida europea.



Dario Nicolini;
Sezione Lombardia

Da sinistra: Guido Lucarno, Dino Gavinelli, Valerio Raffaele, Cristina Carpinelli e Paolo Molinari.